

Dacci oggi il nostro tempo quotidiano

Nella relazione, Dio si abbassa per favorire la nostra crescita

di **Nello Dell'Agli**

teologo e psicoterapeuta

«*In principio* Dio creò il cielo e la terra» (Gen 1,1). «Quando venne la *pienezza* del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge» (Gal 4,4). «Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni! [...]. Colui che attesta queste cose dice: Sì, verrò *presto*» (Ap 22,17.20). La Bibbia si apre e si chiude con dei riferimenti temporali e svela la storia come storia sacra in cui si dispiegano, nel tempo, il progetto formativo di Dio e il suo disegno salvifico-terapeutico: se *in principio*, quando Dio crea l'uomo e la donna, la storia sacra somiglia ad una vicenda relazionale con protagonisti un genitore e dei figli, il tempo raggiunge la sua *pienezza* quando Dio manda il suo Figlio nato da donna e il Logos dentro il mondo svela il senso nascosto nella storia: favorire nelle umane creature il ritorno alla relazione con Dio e dei passaggi di crescita che culminano, *presto*, nel matrimonio tra l'umanità redenta e il Signore Gesù. Potremmo dire: il tempo al servizio del sogno relazionale di Dio e del bisogno evolutivo dell'uomo, non divinità che mangia i suoi figli, ma strumento di guarigione e crescita nelle mani del Signore.

Il cammino di Dio nel tempo

Nel tempo c'è anzitutto un cammino di Dio, un suo ritrarsi e un suo abbassarsi fin *dal principio* per ospitare l'uomo e la donna con la loro libertà. Tale ritrarsi e tale abbassarsi, epifania dell'amore umile del Signore, è in funzione dell'espansione e della crescita delle creature; l'esperienza di un genitore amorevole e competente ci aiuta a capire l'agire di Dio fin dal principio: "fare spazio" - nella propria vita donata con gioia e sacrificio - alla crescita dei figli, perché questi raggiungano la maturità dell'età adulta e la capacità di un'alleanza libera e responsabile.

Ma tale ritrarsi ed abbassarsi di Dio non è esente da rischi: nel tempo della crescita, gli umani possono, come la Bibbia ci narra, volere e sperimentare esperienze disumanizzanti. È necessaria allora, fin dal principio, la disponibilità di Dio a dare se stesso perché l'alleanza con l'uomo e con la donna non venga mai meno e *la loro possibile crescita e maturazione sia custodita*: è il mistero dell'Agnello immolato fin dalla fondazione del mondo (cf. 1Pt 1,20), così ben evidenziato nell'icona della Trinità di Rublev, laddove il dono divino di sé è rappresentato al cuore della Trinità.

In questo contesto, vi è per Dio un tempo in cui abbandonarsi all'ira e uno in cui esprimere tutta la propria tenerezza, uno per intervenire ed uno per pentirsene, uno in cui fare appello alla propria onnipotenza ed uno in cui manifestare debolezza e follia, uno in cui ritrarsi in silenzio ed uno in cui bussare alle porte del cuore umano come un nomade alla ricerca di ospitalità: nel tempo, come suggerisce la tradizione ebraica, Dio sperimenta se stesso in relazione all'uomo ed "*impara*" cos'è l'uomo, cosa significa essere un Dio in cammino e quali vie percorrere per approdare, insieme, a salvezza. Ma nel tempo, una roccia eterna: la divina misericordia (cf. Sal 136).

Il ritrarsi, l'abbassarsi di Dio e la sua disponibilità a fare della propria vita un dono che sia argine incrollabile dinanzi ad ogni peccato e follia umana, raggiungono il vertice nella *pienezza del tempo* (Gal 4,4), in cui il Figlio di Dio nasce da una donna e, se così si potesse dire, si fa figlio dell'uomo.

Il Creatore si offre come Figlio perché il cammino di espansione e di crescita dell'uomo e della donna arrivi al suo culmine: la capacità adulta di cura, la possibilità di ospitare con

sapienza ed amore il Verbo di Dio e, ritornando, con Lui e grazie a Lui, *come* bambini, a sperimentare di essere adottati da Dio quali figli che conoscono la *maturità* di Cristo. Così il tempo, in compagnia del Verbo, si svela, come suggerisce fin dall'inizio la Bibbia, in funzione dello "shabbat" eterno, di quel settimo giorno in cui Dio e l'umana creatura, arrivata ad adultità matura, possano riposare l'uno nel cuore dell'altra, sicuri entrambi di un amore reciproco e fedele: sì, *alla fine dei tempi* - così promette la Bibbia - la malattia d'amore, di cui soffriamo Creatore e creature, avrà termine!

Il cammino dell'uomo nel tempo

«Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo» (Qo 3,1).

La vita di noi umani somiglia ai salmi *graduali* che conducono a Gerusalemme: un cammino, tappa dopo tappa, in cui vi è la possibilità di un dono e di un compito sempre nuovi in vista di una meta: la maturità. *In principio* la possibilità di abbandonarsi alla madre e di ricevere il suo latte, a sei mesi la possibilità di drizzarsi sulla spina dorsale e di guardare meglio mamma, a un anno circa la possibilità di camminare e la sensazione di "conquistare il mondo", sperimentando l'euforia della "libertà". A due il gusto di dire no, poi il piacere di sperimentare le proprie competenze sociali ed "artigianiali" all'asilo, quindi l'immergersi nel piacere di nuove esperienze e nella ricerca della propria identità nell'adolescenza. La gioia e la fatica dell'intimità nella giovinezza, la scoperta della generatività (fisica o spirituale) nella *pienezza* della vita, la crisi dell'età di mezzo, la difficoltà di fronteggiare il progressivo invecchiamento, la gioia di veder nascere un nipotino, l'anelito ad una pienezza di senso e poi, *presto*, ... l'ultimo passaggio.

In questo cammino, graduale ma non semplicisticamente lineare, difficoltà, prove, ferite, peccati e la necessità di integrare esperienze polari, che dicono la complessità dell'esistere: «c'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per demolire e un tempo per costruire, un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci, un tempo per tacere e un tempo per parlare, un tempo per amare e un tempo per odiare» (cf. Qo 3).

E in questo cammino la possibilità di *arresti evolutivi*, *regressioni*, *follie* e, sempre in agguato, Qoelet lo insegna, il senso di inutilità e l'impossibilità di vincere la guerra con l'accidia: «che vantaggio ha chi si dà da fare con fatica? [...]; tutto è vanità [...]: tutto è venuto dalla polvere e tutto ritorna nella polvere» (Qo 3,9.19,20). Eppure, anche dentro la catastrofe radicale, la voce di Dio: «tu fai ritornare l'uomo in polvere e dici: ritornate figli dell'uomo» (Sal 90,3).

Il ritrarsi e l'abbassarsi di Dio proprio questo permettono all'uomo e alla donna: sperimentare, nel tempo, tutta la geografia della propria umanità - caducità, debolezza ed insensatezza comprese - sapendo che c'è un tempo per ogni cosa e che la follia più grande è rinunciare al rischio di vivere, rinchiudendo la propria esistenza nella routine (foss'anche una routine religiosa), nell'inautenticità o nell'ipocrisia.

Il cammino dell'uomo e il cammino di Dio: profittare del tempo presente

«Fratelli, vigilate attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi; *profittando del tempo presente*, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere la volontà di Dio. E non ubriacatevi di vino, il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito» (Ef 5,15-18).

L'incrociarsi, lungo i gradini del tempo (un altro significato della scala di Giacobbe?), tra il Dio che si abbassa e la creatura che cresce, manifesta che, onde evitare che la vanità abbia la meglio sul senso di un cammino graduale, non basta vivere, occorre vivere con passione ed *imparare* a vivere: il tempo si svela come il dono a disposizione dell'uomo e della donna per vivere con *spirito di apprendimento*, nella riflessione, nell'ascolto, nello studio orante, nella

ricerca della Sapienza, al fine di evitare di perdersi nell'insensatezza, nella violenza o nella follia (cf. Sal 1): cos'è la Torah se non l'istruzione di Dio sull'arte del vivere umanamente? «La tua bontà mi ha fatto *crescere*» (Sal 17,36). Potremmo dire allora che il senso del tempo biblico appare questo: permettere, pedagogicamente, il progressivo dispiegarsi di un cammino, fatto dal Signore e dalle umane creature, per permettere a queste ultime di maturare, dentro una storia che ha conosciuto anche sofferenza e follia, un passaggio decisivo, quello di rinunciare ad una logica infantile, prettamente filiale, più o meno ribelle o repressa, per assumere, nella concretezza della carne e del sangue, una logica adulta, matrimoniale, genitoriale, capace di alleanza duratura, sensibile e fedele, in cui prendersi cura di Dio e dei fratelli e lasciare che Dio e i fratelli si prendano cura di noi (cf. Lc 15,11-32).

Allora, la vita nel tempo appare come l'emergere faticoso e gioioso, da una parte del volto umano di Dio, dall'altra del volto divino dell'uomo: un uomo nuovo, *alla fine*, nato dallo Spirito, deve prendere il posto di quello vecchio e raggiungere la maturità di Cristo. Ci serve da simbolo - riguardante questo emergere dell'uomo nuovo nel tempo - quanto raccontato da Alda Merini a proposito della follia: «quando scopri che la malattia mentale non ti serve a nulla, allora la lasci uscire da te, la abbandoni lì come un guscio morto, perché in fondo è stata il tuo involucro per anni, ha custodito la crisalide che ora è farfalla. Il manicomio era un ventre che mi proteggeva, *ma io dovevo nascere e l'ho fatto, è stato un secondo parto, come Pinocchio che deve diventare uomo*: è bello essere burattino, ma non puoi starci sempre nel paese dei balocchi... è così che si guarisce dalla follia». Nel tempo, il Dio che ci ha creato, Signore onnipotente di debolezza e follia, ci guarisce e ci matura: eterna è la sua misericordia!